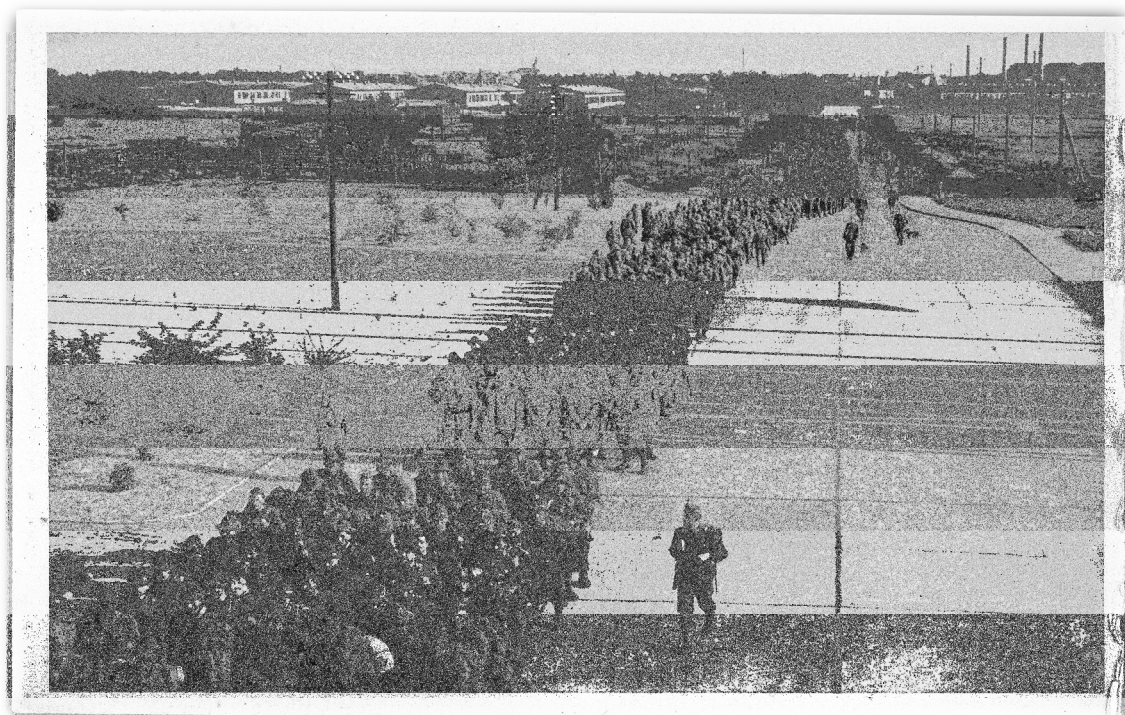


**Progetto di una mostra permanente sulla storia degli internati militari italiani**



Arrivo di un trasporto di prigionieri italiani nello Stalag III B, fonte privata.

## **„Zwischen allen Stühlen“\* Una mostra sulla storia degli internati militari italiani (titolo di lavoro)**

\*(letteralmente tradotto “tra tutte le sedie”, l'espressione italiana che più vi si avvicina è “tra più fuochi”, n.d.t.)

Il centro di documentazione NS-Zwangsarbeit è sito in un luogo storico pressoché intatto, nella fattispecie il campo di lavori forzati (GBI-Lager 75/76, ove GBI sta per autorità straordinaria dell' ispettorato generale delle costruzioni per la capitale dell' impero: Generalbauinspektor für die Reichshauptstadt) e svolge dal 2006 un'attività di informazione sulla storia dei lavori forzati durante il nazionalsocialismo. Uno degli aspetti più significativi che caratterizza l' attività del centro consiste nel dato di fatto che i lavori forzati erano sotto gli occhi di tutta la popolazione. L' ex-campo GBI-Lager 75/76 è infatti collocato in maniera quasi esemplare all' interno del tessuto urbano. All' interno del campo GBI-Lager 75/76 è a tutt' oggi riscontrabile la presenza di internati militari italiani, ovvero di internati militari italiani (IMI) con status civile.

Gli IMI sono considerati come uno degli ultimi gruppi di vittime del nazionalsocialismo e la loro sorte è ancora poco conosciuta, soprattutto in Germania. Per questo motivo la commissione di storici italo-tedeschi ha suggerito nella sua relazione finale del 2012 la creazione di una mostra su territorio tedesco e ha proposto a tal scopo il centro di documentazione NS-Zwangsarbeit. Il finanziamento della mostra è ormai stato approvato, l' apertura della stessa è prevista per settembre 2016.

La mostra fornirà una **visione cronologico-tematica complessiva** sulla storia degli internati militari italiani. A fianco degli avvenimenti più importanti della storia italo-tedesca e della seconda guerra mondiale, essa si concentrerà anche sugli aspetti più legati alla realtà locale, quali le fabbriche e i settori della produzione in cui venne impiegata la forza lavoro degli IMI. Inoltre verrà fatta luce in diverse occasioni sugli alloggiamenti all' interno dei lager. La parte tematica verrà arricchita dalle **biografie degli IMI. Le biografie dei tedeschi**, degli colpevoli (criminali), degli approfittatori, degli spettatori e dei collaboratori verranno anch' esse mostrate, tuttavia messe meno in risalto. Le biografie offrono la possibilità in particolare per i visitatori più giovani di avvicinarsi alla complessità del tema in maniera più empatica; evidenziano d' altro canto l' intero spettro d' azione dei protagonisti della storia.

Per quanto riguarda gli IMI centrale risulta la questione della “**libera scelta**” ovvero della loro autodefinizione. A loro fu consentito, a differenza degli altri gruppi di lavoratori forzati, di poter scegliere se essere “alleati volontari” e continuare l' attività belligerante a fianco della Wehrmacht, delle SS o del nuovo stato fascista in Italia settentrionale o rimanere “prigionieri di guerra”. La maggior parte dei 600.000 -650.000 uomini si pronunciò per la prigionia di guerra. Le condizioni che portarono alle rispettive scelte verranno a loro volta rappresentate degli appartenenti a questo gruppo. Se in un primo momento essi furono considerati prigionieri di guerra, attraverso l' esplicito comando del Führer ottennero successivamente alla creazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI) lo status speciale di IMI e poterono essere impiegati e alloggiati al di fuori delle convenzioni di Ginevra. La Wehrmacht fu responsabile della loro amministrazione fino all' estate del 1944. Successivamente vennero definiti come lavoratori civili e dovettero sottostare all' amministrazione delle autorità civili.

Gli IMI che fecero ritorno in patria furono visti con sospetto e vennero accusati di collaborazionismo. Per lungo tempo fu gettata ombra da parte della narrativa della resistenza sulle loro vicissitudini. Fino ad oggi viene loro negato il riconoscimento giuridico del

cambiamento di status in civile e quindi non indennizzati alla stregua della vittime del nazionalsocialismo. Le dispute giuridiche anche a livello internazionale stanno continuando: i diretti interessati continuano a trovarsi “tra più fuochi”.

La mostra si svilupperà a partire da un **prologo** che metterà in luce la storia precedente delle **relazioni fra Italia e Germania** fino all' alleanza di guerra. Queste informazioni sono essenziali per meglio comprendere la brutale cattura dei precedenti fratelli in armi, le loro condizioni di sopravvivenza durante la prigionia e il trattamento da “traditori” rivolto loro dalla Wehrmacht, dal regime nazionalsocialista e dai civili tedeschi. A questo proposito dovrà esser fatta luce sugli stereotipi storici che caratterizzano gli italiani agli occhi dei tedeschi.

**Il nocciolo** della mostra sarà di fatto il capitolo dedicato alla **prigionia degli italiani**. In questa parte verrà evidenziato il ruolo della Wehrmacht in relazione alle condizioni di vita nei lager, il loro impiego nei tipici settori della produzione; verrà inoltre anche fatta luce sulle malattie, la fame, la morte, le punizioni, il tempo libero e la cura del loro spirito. Il trattamento da parte degli attori tedeschi farà il suo ingresso nella mostra a partire da questo capitolo. Un ulteriore aspetto verterà intorno alla questione dei responsabili della sorte degli IMI. Il conflitto di interessi tra Sauckel (GBA), Speer, Hitler e il comando della Wehrmacht è determinante per capire le modalità d' impiego della forza lavoro degli IMI. La razionalizzazione del cibo stabilita dalle alte sfere naziste e inflitta come punizione per aumentare la produttività dei lavoratori ebbe un impatto fatale sulle condizioni di vita degli IMI. La RSI ebbe, dal canto suo, un ruolo attivo nelle contrattazioni riguardo al rimpatrio dei malati gravi. La trasposizione forzata verso lo status civile è un ulteriore aspetto intorno al quale verterà la narrazione della mostra. Una migliore condizione alimentare e una libertà di movimento relativa sono caratterizzarono per un breve periodo la vita degli IMI. I nuovi soggetti dell' amministrazione, come ad esempio l' ufficio di collocamento, la Gestapo, il fronte del lavoro tedesco dovranno essere presentati in questa parte e anche in relazione al capitolo sugli indennizzi. I crimini di guerra come ad esempio la condanna per esecuzione da parte della Gestapo a Hildesheim o il massacro di Treuenbrietzen caratterizzano l' ultima fase della prigionia degli italiani in Germania. La liberazione degli italiani e il loro ritorno in patria chiudono questo capitolo.

Un **ultimo capitolo** è dedicato alla **storia degli ex-IMI** in Germania e in Italia del **periodo post-internamento**. Le modalità di persecuzione dei colpevoli, il mancato riconoscimento di vittime del nazionalsocialismo e la questione dell' indennizzo sono i punti cardine di questa parte. Il progressivo cambiamento che va dall' oblio delle vicissitudini degli IMI ed arriva ad un successivo riconoscimento della loro sorte viene connesso alla creazione di una cultura della memoria per quanto riguarda la storia degli IMI. A questo proposito potrebbero essere mostrati luoghi della memoria e organizzate iniziative.

I contenuti verranno evidenziati tramite l' esposizione di vario materiale come ad esempio fotografie, oggetti tridimensionali, grafici informativi, documentari, film, postazioni multimediali interattive, cartine e videointerviste. In tal modo verrà offerta ai visitatori una variegata modalità di fonti da cui captare la vasta offerta formativa. L' ideale sarebbe di dare al visitatore la possibilità di acquisire il materiale informativo in maniera interattiva. Essenzialmente vorremmo riuscire a contrapporre il punto di vista del colpevole e amministrativa, cioè i documenti degli amministratori della prigionia e dell' impiego degli IMI come forza lavoro, alla prospettiva delle singole vittime.